

→ **Il premier** tra i giovani Pdl: dobbiamo cancellare lo strapotere delle toghe

→ **Manovra** «Ho fatto il miracolo. Governi tecnici? Mi fanno ridere, resto fino al 2013»

# Il solito Berlusconi attacca i magistrati «Comandano loro»

L'ennesima litania sul «governo senza poteri». Gli attacchi durissimi a magistrati e istituzioni. Neppure in una giornata drammatica per la nostra economia come quella di ieri Berlusconi cambia registro.

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

S'inciampa sulla scaletta, e quasi finisce tra le braccia di Giorgia Meloni, che sibila: «Oddio, abbiamo già la foto di domani...». Il marziano Berlusconi si materializza sul palco dei giovani Pdl di Atreju poco dopo le 18 e 30. Preceduto dalla giovane deputata Annagrazia Calabria, che per dieci minuti tesse le lodi del suo «coraggio» e «lungimiranza» in modo così imbarazzante da suscitare reazioni dal pubblico: «E basta!».

Non carbura, il Cavaliere. Esordisce con la consueta e infinita litania sul «governo senza poteri», sul cammino troppo lungo e farraginoso delle leggi, per arrivare all'altrettanto nota conclusione: «In Italia la sovranità è nelle mani dei giudici di Magistratura democratica». Parole che non scaldano la platea della festa che fu di An e ora è del Pdl, ma sempre guidata da Giorgia Meloni. Alla fine di un'ora e mezzo di comizio, interrotto dalle domandine dei giovani, l'applauso più grosso resta quello riferito al 1994, «ho impedito ai comunisti di prendere il potere». Anche se, in quella data, molti di questi ragazzi andavano all'asilo, il collante dell'anticomunismo resiste. Anche perchè c'è ben poco altro per riempire il bicchiere. Il Cavaliere si scalda quando parla del fantasma del governo tecnico: «Ci viene da ridere, non vedo in giro tecnici che abbiamo l'autorevolezza e il talento che ho io». E ancora, sulla manovra, che pure «ci è stata dettata dalla Bce»: «Non c'è tecnico al mon-

do che avrebbe fatto il miracolo che abbiamo fatto noi». È il solito Cavaliere, che alla domanda genuina di un ragazzo «C'è qualcosa di cui si pente?», risponde laconico: «Non c'è nulla che io possa considerare un errore vero...». È ancora, sul privato: «Se mi guardo allo specchio non ho nulla da rimproverarmi. Non ho neppure mai offeso altri leader politici...sono un esempio». E ancora: «Sono diamantino, generoso. Il bunga bunga era innocentissimo, un modo di riunirsi per stare allegri...pensate che io ho fatto un voto quando avevo 25 anni e non ho mia più ballato, tranne una volta con mia madre, e neppure fumato...». I ragazzi sghignazzano, si danno di gomito, gli applausi arrivano quasi solo dalla claqué delle prime fi-

**«Non ho paura»**

Il premier minimizza il caso Tarantini: «Nessuno mi ricatta»

**Alle prossime elezioni**  
Per Palazzo Chigi candida Alfano, per il Colle Gianni Letta

le. «Qualche altra cosa mi è rimasta, ma non lo considero un vizio, e spero che duri ancora a lungo...».

Ai cronisti poi risponderà in modo un poco più puntuale: «Non temo le inchieste», assicura il premier. «E Tarantini? Nessuno al mondo può ricattarmi». Quanto alla telefonata a Lavitola e all'invito a restare fuori dall'Italia, spiega: «Andiamo a vedere le telefonate, il mandato di cattura è successivo di sei giorni a quella telefonata...». Pillole di autodifesa, ma il succo arriva quando grida: «Bisogna cancellare lo strapotere dei giudici». E infatti la riforma della giustizia è la prima delle tre che «dobbiamo fare nei

prossimi 18 mesi», insieme fisco e architettura istituzionale. Stessa rabbia sulle telefonate «violante»: «Un paese senza privacy non è davvero libero». Parole che esprimono chiaramente lo stato d'animo del Cavaliere, che sarebbe tentato dal non presentarsi martedì prossimo davanti ai giudici napoletani che indagano su Tarantini e di scagliarsi, anche sulla scena internazionale, contro le «continue violazioni della mia privacy».

**IL TANDEM LETTA-ALFANO**

Nessun passo indietro, dunque. Anzi, barricate per restare a palazzo Chigi in perfetto stile Caimano. Almeno fino al 2013. «E dopo?», chiede un ragazzo. Berlusconi lancia il tandem Alfano a palazzo Chigi e Letta al Quirinale. «Sono le due persone che stimo di più, Angelino è straordinario. Nel 2013 saranno vent'anni da quando sono sceso in campo, un periodo enorme. Se rinunciassi sarei giustificabile, a un certo punto non se ne può più». Ma non è sicuro. «Farò quello che sarà necessario, deciderò a fine legislatura». Salti mortali per cancellare quella frase «Italia paese di m...», che a questi ragazzi di destra è piaciuta pochissimo: «Sono solo umani sfoghi, chi di noi non ne ha avuto uno...ma certo io voglio stare qui con voi perchè questo sistema bisogna cambiarlo. E poi l'Italia è il più bel paese del mondo, abbiamo 100mila monumenti segnalati dall'Unesco...». La Meloni prova a incalzarlo sulle pensioni, lui ammette le fatiche con la Lega «è stato un do ut des», e aggiunge: «Abbiamo imposto al Carroccio di alzare l'età delle donne». Poi si sbilancia: «Io ho 75 anni e lavoro 20 ore al giorno, certo che bisognerebbe andare in pensione a 67-68 anni come in Germania, ma i singoli governi non ce la fanno, dovrebbe imporlo l'Europa». Su Gheddafi una confessione: «La notte prima di andare a Parigi per decidere l'intervento



militare sono stato tentato dalle dimissioni, per l'amicizia che mi legava al leader libico. Poi tanti ministri me l'hanno impedito...». Meloni sorride: «Non credo che un personaggio come Gheddafi meritasse un sacrificio simile...». E il Cavaliere: «In Libia il popolo stava bene, c'erano le case, la benzina a prezzi di estrazione. Diciamo che precipuamente mancava la libertà di informazione...». Come dire: una bazzecola. Sulla fiducia alla Camera, prevista per mercoledì: «Guardate che che è un atto di coraggio, se qualche deputato non vota si va a casa...». Fuori dalla festa, vicino al Colosseo, un gruppetto di studenti dei collettivi romani aveva preparato uno striscione per contestare il premier: «Berlusconi la merda sei tu, via da questo Paese». La polizia ha fermato 8 ragazzi per l'identificazione. «Manifestazione non autorizzata». ♦